

## **Paura di volare**

di Gianfranco Fabi

Il settore economico più colpito dalla pandemia è e sarà indubbiamente quello del trasporto aereo. Non solo per gli effetti immediati, con il blocco pressoché totale dei voli con passeggeri, ma soprattutto perché la ripresa si preannuncia lunga e complessa. Gli obblighi di sicurezza sanitaria potranno limitare i posti disponibili, i viaggi per affari saranno ancora almeno in parte e fino dove possibile sostituiti dalle riunioni a distanza, e quelli per turismo saranno naturalmente limitati per la prudenza che sarà opportuno avere nel recarsi in luoghi dove, in caso di contagio, le cure potrebbero essere più difficili e complesse. E peraltro anche le frontiere rischiano di restare a lungo fortemente controllate. Un contraccolpo pesante se si pensa che un terzo dei turisti negli ultimi anni sono arrivati e sono ripartiti dalla Svizzera in aeroplano. I pernottamenti di turisti americani hanno superato annualmente quota due milioni mentre i cinesi si sono avvicinati al milione e mezzo. E lo scorso anno Swiss ha trasportato 19 milioni di passeggeri da e verso 45 paesi. Cifre che resteranno da record probabilmente per lungo tempo.

Dal settore del trasporto aereo dipendono quasi 200mila posti di lavoro in Svizzera con un valore aggiunto di oltre 30 miliardi di franchi. Per affrontare una crisi di così vaste dimensioni l'intervento finanziario degli Stati appare ora fondamentale per garantire la stessa sopravvivenza delle compagnie aeree. E infatti in queste settimane tutti i grandi paesi, Svizzera compresa, hanno varato o stanno varando piani di intervento miliardari nella prospettiva che siano necessari dai tre ai cinque anni, se tutto andrà bene, per ritornare almeno vicini ai livelli di traffico precedenti alla pandemia. Anche se non mancano le incognite, legate soprattutto alla sorte che potranno avere le compagnie aeree che hanno cambiato il volto del traffico in questo inizio di secolo. Ci si può chiedere se riuscirà a sopravvivere l'epoca delle low cost che permettevano di andare a Parigi, a Londra, praticamente in tutta Europa con poche decine di franchi.

E' molto probabile che l'orologio del traffico aereo possa tornare a segnare le ore di cinquant'anni fa, quando esistevano solo le compagnie di bandiera, normalmente controllate e finanziate direttamente dagli Stati, quando volare era un lusso, quando le località di vacanza erano collegate per pochi mesi all'anno solamente dai voli charter.

E' difficile credere che si possa in breve tempo tornare a volare a poco prezzo. E' vero che le compagnie che riusciranno a superare questi mesi di sostanziale blocco avranno tutto l'interesse a rilanciare l'offerta, ma è altrettanto vero che l'inevitabile riduzione della domanda, almeno a medio termine, non farà che aumentare i costi operativi per ogni passeggero trasportato e questo non potrà che spingere al rialzo il costo dei biglietti. La tradizionale teoria economica secondo cui il prezzo di un bene o di un servizio viene fissato dall'incontro tra la domanda e l'offerta sarà messa a dura prova perché la domanda, cioè la richiesta di viaggiare, dipenderà ancora a lungo da scelte e condizioni che prescindono fortemente dalle offerte legate al prezzo dei biglietti.

E quindi in attesa di un vaccino o comunque di cure rapide e sicure contro il coronavirus dovremo continuare a fare i conti anche con una nuova paura di volare.